Anno XVII n. 9 Settembre 1978

EVANGELIZARE

pauperibus misit me

Evangelizare

BOLLETTINO MENSILE DELL'OPERA NAZIONALE PER IL MEZZOGIORNO D'ITALIA DIRETTA DALLA CONGREGAZIONE RELIGIOSA DE "I DISCEPOLI"
Direzione - Redazione - Amministrazione: Via dei Pianellari 7 - Tel. 6541409 - C.c.p. 1-9019

ROMA

Sommario

Evangelizare
Gl'inviati . . . . . Pag. 1

Pensiero mariano
Natività della Beata Vergine Maria . . . . » 4

Alla sorgente
L'esperienza pedagogica di P. G. Minozzi
Problemi fondamentali dell'educazione . . . » 5

Casa « Madonna delle Rocche » . . . . . » 7

Casa di Letizia . . . . . » 8

Pagine di magistero
Habemus Papam . . . . . » 9

Religione, arte, cultura e vita
Il testamento di Paolo VI . . . . . » 11

La paternità di Paolo VI verso l'opera e i Discepoli . . . . . » 16

Nozze . . . . . » 22

Echi dai nostri seminari
Orvieto . . . . . » 23

Lutto . . . . . » 24

Crocevia estivo . . . . . » 26

La sveglia: La pagina dell'assistente . . . . » 28

Tempo di ricominciare . . . . . » 29

Vive in Dio . . . . . » 30

Iniziativa . . . . . » 31

Un'oncia di buon sangue . . . . . » 32

In copertina: STEMMA DELLA FAMIGLIA DEI DISCEPOLI - Ferro battuto di Mastro Gola di Otena

Direttore Responsabile: Don ROMEO PANZONE
Redattore Capo: *Patuelli Egisto*; Redattori: *Chouquer Mario, D'Angelo Francesco, Iacobellis Salvatore, Molinaro Tommaso, Panetta Franco*; Segretario di Amministrazione: *Angelo Masciotta*.

Autorizz. Trib. Roma N. 8504 del 20 febbraio 1962 - Sped. in Abb. postale Gruppo III - 70%

Stampato dalla Tipolitografia IN.GRA.C. s.r.l. - Tel. (0776) 42065 - S. Elia Fiumerapido (FR)

Il tempo passa e il fiume corre alla foce.
E' necessario vivere prima di morire
e capire prima di giungere alla meta.
Senza amore non si vive, senza dolore
non si ama. Bisogna imparare ad amare
per vivere meglio.
E a soffrire per amare di più.

Nino Salvaneschi

EVANGELIZARE

pauperibus misit me

Ordinario	*L.*	*3.000*
Sostenitore	*L.*	*5.000*
d'Amicizia	*L.*	*10.000*
Una copia	*L.*	*200*

Abbonamenti e rinnovi

LIRE 3.000

Di Mascio Giovanni, Caira; D'Amico Giuseppe, Pescara; Urbano Linda, Viareggio;

LIRE 5.000

Provaroni Emilio, Torino; Verini Ernani, L'Aquila; Calabrese Antonio, Rovigo; Ermini Giuseppe, Roma; Cartura Giovanni, Monterosso Al Mare; Palombi Anna, Roma; Mattarella Maria, Roma;

LIRE 10.000

Moretti Domenico, Orvieto;

LIRE 20.000

Ciro Rella, Torino;

LIRE 30.000

Nardecchia Angeletti Madonna, Roma;

LIRE 50.000

Gianni Romolo, Roma.

GL' INVIATI

La salvezza portata da Cristo, come notizia e come evento compiuto e da svolgere, chi la comunica a me, a te, agli uomini di tutti i tempi? Chi rende possibile la fede e la partecipazione alla vita di Cristo oggi e sempre? Chi ci rigenera come figli di Dio e ci guida a vivere come tali?

Tu sai che del Popolo dei salvati, cioè della Chiesa, due sono gli elementi generatori: fede e sacramento. Cristo che ha fatto? Ha portato il messaggio della salvezza e ha offerto la vita per realizzarla. Poi manda gli apostoli, perché tale salvezza propaghino in tutti i luoghi e in tutti i secoli: « Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole in nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato » (Mt 28,19). Dal messaggio degl'inviati si forma la Chiesa.

C'è un sacramento che rende il cristiano successore degli apostoli e lo abilita alla missione di trasmettere la dottrina e la partecipazione alla vita di Cristo: il sacramento dell'Ordine. Abbiamo così i sacerdoti. Essi sono i chiamati da Dio a un servizio particolare, indispensabile verso il suo Popolo, a cui devono prepararsi con impegno radicale. Se all'invito di Dio essi corrispondono con la libera adesione della volontà e la conseguente dedizione per farsi umanamente capaci d'un così alto ministero, allora i chiamati diventano consacrati e sono inviati.

Il ministro del sacramento dell'Ordine sacro è il Vescovo. La consacrazione al servizio sacerdotale avviene mediante l'nvocazione dello Spirito Santo e la imposizione delle mani. Vi concorrono la legittimità

della successione apostolica in chi conferisce e il dono dello Spirito Santo. Il candidato alla missione infatti, mediante l'imposizione delle mani del legittimo successore degli apostoli e la preghiera delle Chiese, riceve la comunicazione del dono dello Spirito e l'investitura per la missione.

Diciamo subito che sacerdote unico è Cristo. Chi viene consacrato per la missione partecipa dell'unico sacerdozio di Cristo e lo rappresenta e lo svolge in forma visibile, dedicandosi alla custodia del Vangelo autentico e alla cura pastorale della Chiesa; tale missione si esplica come ministero sacerdotale rivolto alla celebrazione del culto che culmina nell'eucarestia. Dobbiamo aggiungere che la partecipazione all'unico sacerdozio di Cristo si manifesta in tre gradi distinti: dei diaconi, dei preti, dei vescovi.

Il cristiano assunto per la missione viene elevato a un grado altissimo di dignità e di responsabilità. Viene segnato nella sua persona in maniera misteriosa ma reale dal sacramento: una forza lo investe dall'alto e lo trasforma, coinvolgendone le manifestazioni di vita. Il ministero sacerdotale esige scelte fondamentali. Il sacerdote deve abbandonare tutto per il Regno di Dio. Il celibato rientra nelle sue esigenze, dovendo l'affetto del sacerdote ministeriale esser rivolto totalmente alla comunità ecclesiale da servire con cuore indiviso.

I fedeli preghino sempre per i sacerdoti. Il popolo ha i sacerdoti che merita, perché il sacerdote viene espresso dal popolo dei fedeli ed è uno di loro.

D. Romeo Panzone d.D.

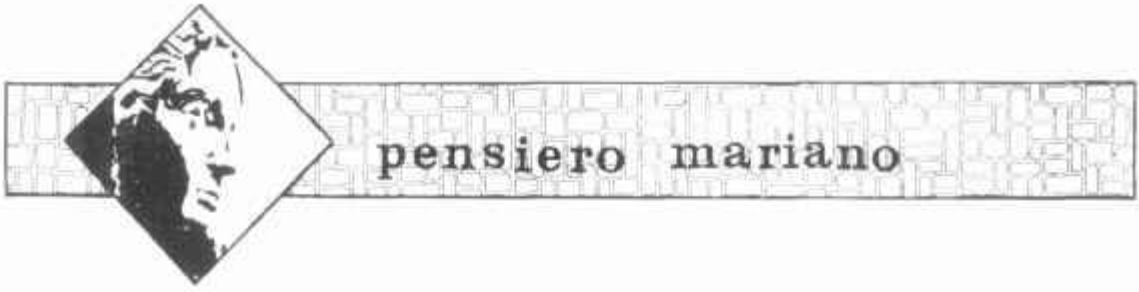
Noi siamo da Dio. Chi conosce Dio ci ascolta; chi non è da Dio non ci ascolta. Ecco come distinguere lo spirito della verità dallo spirito dell'errore.

(1 Gv 2,19)

Il sacerdote ha la gioia inesprimibile di sentirsi stretto nell'abbraccio di Cristo, per perdonare nel suo nome, per evangelizzare gli uomini, per fare scendere Cristo eucaristico in mezzo a noi.

(S. Rutilio Grande Garcia S.J.)

Una luce rischiara l'ombra del bosco e situa la intersecata fila di tronchi, rilevandone il senso e l'ordine, come in una classificazione di pulsanti azioni e relazioni di vita. « Beati noi — affermava Paolo VI — se sapremo essere i testimoni di Cristo nell'ora presente ».



NATIVITA' DELLA BEATA VERGINE MARIA

Madre
dei Discepoli

Madre
degli orfani

prega per noi

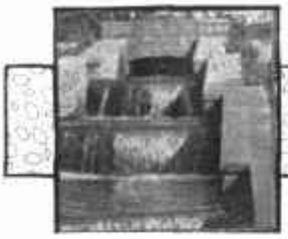
Celebriamo con fede la natività della Madre di Dio; la sua immagine è luce per tutto il popolo cristiano.

Il riferimento principale della nostra devozione sia Cristo: ad Jesum per Mariam.

Perché?

Perché, come s'esprime S. Andrea di Creta, « il vero significato e il fine di questo evento è l'incarnazione del Verbo. Infatti Maria nasce, viene allattata e cresciuta per essere la Madre del Re dei secoli, di Dio ».

Frate Masseo



L'ESPERIENZA PEDAGOGICA DI P. G. MINOZZI

Problemi fondamentali dell'educazione

c) **Il metodo educativo**

Come la ragione e il torto non si possono separare con un taglio netto, così egualmente il prevenire e il correggere non vanno dissociati ma accordati con premurosa prudenza. E che il correggere porti con sé anche il reprimere, il vario e forte punire, ciò non può produrre nessuno scandalo, essendo questa la cosa più naturale del mondo, legati normalmente insieme come la causa e l'effetto che a vicenda si richiamano e si integrano.

Così l'educatore autentico deve contemporaneamente usare or l'una or l'altra delle due forze educative, ambedue volute, raccomandate ed imposte dall'amor trepido ed industrioso che lavora su una materia estremamente difficile complessa e variabile: un'umanità in ansia perenne di formarsi, di affermarsi in personalità distinte e libere, in individualità responsabile di sé, regolatrici del proprio essere, dominatrici del proprio avvenire (1).

Prima o poi l'educando si troverà solo, senza l'appoggio e il controllo dell'educatore ed allora come si potrà impedire il male? Mettendo freno alla sua libertà di farlo? Alcuni si, ma non troppi! Il bene non fiorisce necessariamente da limitazioni al male, anzi a volte esse inceppano anche il bene stesso, quindi a che servono i metodi preventivi se non rendono capace l'educando di saper scegliere tra il bene ed il male?

A tal proposito Don Minozzi afferma che tali metodi « sono una siepe fragilissima che dispare alla prima ventata robusta della libertà. E' lo spirito che invece bisogna amorosamente avvicinare e curare » (2).

C'è quindi in Don Mnozzi uno spostamento di accento non più sull'educatore ma sull'educando.

Innanzitutto i fanciulli devono essere assistiti nelle minime cose a causa di una incredibile mobilità di volere.

Non è sufficiente però solo far volere il piccolo; una volontà astratta e fatua è inutile, bisogna anche temprarne il potere e renderlo potere.

Tutta l'educazione quindi deve tendere a conquistare la libertà di volere e potere, solo così si forma un carattere tutto teso al bene che limita e restringe il campo del male. Ma giustamente il Minozzi afferma che la vita non si fraziona, non si frantuma: la vita è una unità che deve tutta fiorire in un'onda d'insieme; intelletto e cuore quindi devono svilupparsi armoniosi con lo organismo sinché vivono e operano. L'educazione perciò deve essere unitaria, essa non può limitarsi a sviluppare l'una o l'altra facoltà ma deve abbracciare l'intero individuo, deve investire tutta la varia vita fisica e spirituale che circonda i piccoli per far convergere e utilizzare al massimo le loro risorse. Per questo, dovendo lasciare qualche consiglio pratico ai suoi collaboratori, Don Minozzi ci parla del metodo integrale ove si sviluppano insieme, armoniosamente spirito e corpo, forze fisiche e forze spirituali, in un organico flusso educativo. E' necessario quindi che si curi contemporaneamente lo sviluppo fisico, perché cresca in tal modo sano e vigoroso, insieme al tanto e più complesso e difficile sviluppo spicologico, e lo sviluppo spirituale proprio dell'uomo, in modo tale da far sentire la responsabilità individuale di ogni atto con richiamo continuo alla immortalità dell'anima determinando un atteggiamento consapevole e fermo dinanzi alla vita e creando una personalità morale che domi gli impulsi inferiori e sappia cristianamente evolversi con un arricchimento progressivo (3).

Così i giovanetti si abituano a riflettere e ad esaminare bene la propria coscienza per camminare nella vita senza inciampare ad ogni pietra, senza cadere ad ogni minuto, sdegnosi di ogni viltà e di ogni ipocrisia, solo così potranno sentire la presenza viva di Dio, luminosa e palpitante in ogni cosa, e confidarsi in Lui filialmente, nella gioia e nel dolore e divenire fieri combattenti per le battaglie del bene.

(continua)

Caterina Foglia

(1) Cfr. P.G. Minozzi, *Prevenire, correggere e punire*, in « Lineamenti di un'educazione integrale », vol. II, pp. 4-6

(2) Cfr. P.G. Minozzi, *Principi educativi*, in « Evangelizzare », agosto 1972, p. 32.

(3) Cfr. P.G. Minozzi, *Il nostro integralismo educativo*, in « Lineamenti di un'educazione integrale », vol. II, pp. 24-27.

CASA
MADONNA DELLE ROCCHE

Il 19 luglio s'è aperta all'attività in Roccadimezzo (L'Aquila) la Casa di spiritualità e di soggiorno « Madonna delle Rocche ». A dirigerla ed animarla è stato chiamato il Discepolo don Pierino Salvadori, il quale, con la sua presenza sacerdotale, assicurerà anche il servizio religioso, rispondendo alle esigenze spirituali degli ospiti.

A Roccadimezzo l'Opera possedeva un edificio. E' stato ristrutturato in maniera adeguata e reso adatto alla nuova funzione. Il gusto e la competenza dell'Arch. Corrado Blasi hanno realizzato un'opera bene inserita nell'ambiente, caratterizzata, funzionale. Chi ammira l'edificio ne rileva subito la semplicità e l'eleganza, la linea unita che lo esprime chiaramente nella luce tersa di quel cielo, nello smalto dei prati circostanti, contro il verde cupo dei boschi, al cospetto della massiccia mole del Monte Rotondo. I lavori sono stati eseguiti dall'Impresa Geom. Sergio Cipollone.

La Casa è situata a m. 1.200 di altitudine sul livello del mare, entro l'Altopiano delle Rocche, a metà percorso tra L'Aquila e Avezzano. Dispone di 110 posti letto, in camere singole o in stanze per famiglie, ed ha quanto altro si desidera per trascorrere un periodo di riposo e di ripresa spirituale in ambiente tranquillo e confortevole. I luoghi di alloggio, di riunione, di soggiorno, di studio, di refezione, di svago sono assolutamente decorosi e comodi. All'ingresso c'è subito la Cappella.

Nella Casa potranno essere ospitate famiglie che desiderano trascorrere qualche giorno per recuperarsi e godersi e rifarsi, umanamente e cristianamente, dalla dispersiva vita di lavoro e di responsabilità; per gruppi organizzati con fini di formazione cristiana e di ricreazione; per riunioni di categoria; per incontri di studio e di preghiera; per giornate di dibattiti e di aggiornamento; per esercizi spirituali. Noi speriamo che vorranno goderne gruppi o famiglie di ex-alunni. La spesa di pensione sarà contenuta in limiti accessibilissimi.

Subito all'ingresso, su legno vagamente tagliato, come decorazione e come suggestione il Prof. Franco Petruzzi ha dipinto la Trasfigurazione di Gesù sul Monte Tabor. La trasfigurazione, appunto. Chi entra nella Casa, e vi soggiorna, possa trasfigurarsi, elevato sui monti, e sperimentare la dolcezza che segue ogni purificazione e adeguamento all'ideale: « Signore, è bello per noi stare qui » (Mt 17,4).

CASA DI LETIZIA

A Bonefro (Campobasso) il 1° giugno è stata aperta al funzionamento la « Casa di Letizia », casa di riposo che già ospita ventotto anziani.

Tale servizio era fortemente desiderato dalla popolazione, essendo interessata alla emigrazione e rimanendo le famiglie smembrate dalle forzate partenze.

Perché l'Opera erogasse tale servizio, hanno fatto premura il Presidente dell'Azione Cattolica locale, sig. Giuseppe Blanco e il Rev.mo Parroco Don Riccardo.

Dirigono la Casa con spirito inconfondibile le Suore Francescane di S. Antonio, riprendendo con noi una collaborazine antica. Che risulti opera di fraterno amore, questa nuova attività, e produca frutti di bene, servendo alle persone che esigono meritatamente una casa e una cura umana e cristiana.

R. P.

pagine
di
magistero

HABEMUS PAPAM

I Cardinali riuniti in Conclave hanno eletto Papa, la sera di sabato 26 agosto, il Patriarca di Venezia, Card. Albino Luciani, che s'è dato il nome di Giovanni Paolo I.

Ecco, schematicamente, l'indicazione del programma del nuovo pontificato:

1) La prosecuzione dell'« aggiornamento » conciliare, senza che, da un

lato, se ne travisino i contenuti e i significati, e, dall'altro, sia permesso *a « forze frenanti e timide »* di rallentarne il corso.

2) L'esigenza di conservare *« intatta »* la disciplina della Chiesa nella vita dei sacerdoti e dei fedeli, e, insieme, di portare a termine la revisione dei Codici di diritto canonico.

3) L'impulso alla missione evangelizzatrice, seguendo la via indicata da Montini con la sua esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi*.

4) L'impegno di portare avanti il processo ecumenico, per favorire l'unione con le altre Chiese cristiane, *« senza cedimenti dottrinali ma anche senza esitazioni »*.

5) L'impegno, ancora, di proseguire, con *« pazienza e fermezza »*, nel dialogo sereno e costruttivo con gli altri uomini, anche con quanti non condividono la fede cristiana.

6) L'azione in difesa della pace, per tagliare le radici della violenza all'interno delle nazioni e per promuovere la giustizia e la mutua comprensione fra i popoli.

Il primo incontro di Papa Giovanni Paolo I con i fedeli ha avuto luogo domenica 27 agosto, a mezzogiorno. Piazza San Pietro era gremita. Il Santo Padre si è affacciato dalla loggia centrale della Basilica Vaticana ed ha rivolto ai presenti un breve discorso di saluto, che è stato punteggiato da frequenti applausi:

« Ieri mattina io sono andato alla Sistina a votare tranquillamente. Mai avrei immaginato quello che stava per succedere. Appena è cominciato il pericolo per me, i due colleghi che mi erano vicini mi hanno sussurrato parole di coraggio. Uno ha detto: « Coraggio! Se il Signore dà un peso, dà anche l'aiuto per portarlo ». E l'altro collega: « Non abbia paura, in tutto il mondo c'è tanta gente che prega per il Papa nuovo ». Venuto il momento, ho accettato. Dopo si è trattato del nome, perchè domandano anche che nome si vuol prendere e io ci avevo pensato poco. Ho fatto questo ragionamento: Papa Giovanni ha voluto consacrarmi con le sue mani, qui nella Basilica di San Pietro, poi, benchè indegnamente, a Venezia gli sono succeduto sulla Cattedra di San Marco, in quella Venezia che ancora è tutta piena di Papa Giovanni. Lo ricordano i gondolieri, le suore, tutti. Poi Papa Paolo non solo mi ha fatto Cardinale, ma alcuni mesi prima, sulle passarelle di Piazza San Marco, m'ha fatto diventare tutto rosso davanti a 20.000 persone, perchè c'è levata la stola e me l'ha messa sulle spalle. Io non son mai diventato così rosso! D'altra parte in 15 anni di pontificato questo Papa non solo a me, ma a tutto il mondo ha mostrato come si ama, come si serve e come si lavora e si patisce per la Chiesa di Cristo. Per questo ho detto: « Mi chiamerò Giovanni Paolo ». Io non ho nè la « sapientia cordis » di Papa Giovanni, nè la preparazione e la cultura di Papa Paolo, però sono al loro posto, devo cercare di servire la Chiesa. Spero che mi aiuterete con le vostre preghiere ».

Don Aster

IL TESTAMENTO DI PAOLO VI

La sera del 6 agosto si è spento dolcemente in Cristo il Santo Padre Paolo VI. Il compianto è stato universale. Il popolo cristiano ha scoperto il suo Pastore visibile e lo ha amato compiutamente ora che vive in Cristo. Il suo Pontificato, luminosamente impareggiabile, si è svolto sulle linee evangeliche della verità e della carità. La storia ci dirà la sua grandezza.

Ne riportiamo qui il testamento, a nostra edificazione, come testimonianza estrema del suo altissimo magistero di umanità e di fede.

In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti Amen.

1 — Fisso lo sguardo verso il mistero della morte, e di ciò che la segue, nel lume di Cristo, che solo la rischiara; e perciò con umile e serena fiducia. Avverto la verità, che per me si è sempre riflessa sulla vita presente da questo mistero, e benedico il vincitore della morte per averne fugate le tenebre e svelata la luce.

Dinanzi perciò alla morte, al totale e definitivo distacco dalla vita presente, sento il dovere di celebrare il dono, la fortuna, la bellezza, il destino di questa stessa fugace esistenza: Signore, Ti ringrazio che mi hai chiamato alla vita, ed ancor più che, facendomi cristiano, mi hai rigenerato e destinato alla pienezza della vita.

Parimente sento il dovere di ringraziare e di benedire chi a me fu tramite dei doni della vita, da Te, o Signore, elargitimi: chi nella vita mi ha introdotto (oh! siano benedetti i miei degnissimi Genitori!), chi mi ha educato, benvoluto, beneficato, aiutato, circondato di buoni esempi, di cure, di affetto, di fiducia, di bontà, di cortesia, di amicizia, di fedeltà, di ossequio. Guardo con riconoscenza ai rapporti naturali e spirituali che hanno dato origine, assistenza, conforto, significato alla mia umile esi-

stenza: quanti doni, quante cose belle ed alte, quanta speranza ho io ricevuto in questo mondo! Ora che la giornata tramonta, e tutto finisce e si scioglie di questa stupenda e drammatica scena temporale e terrena, come ancora ringraziare Te, o Signore, dopo quello della vita naturale, del dono, anche superiore, della fede e della grazia, in cui alla fine unicamente si rifugia il mio essere superstite? Come celebrare degnamente la tua bontà, o Signore, per essere io stato inserito, appena entrato in questo mondo, nel mondo ineffabile della Chiesa cattolica? come per essere stato chiamato ed iniziato al Sacerdozio di Cristo? come per aver

avuto il gaudio e la missione di servire le anime, i fratelli, i giovani, i poveri, il popolo di Dio; e d'aver avuto l'immeritato onore d'essere ministro della santa Chiesa, a Roma specialmente, accanto al Papa, poi a Milano, come arcivescovo, sulla cattedra, per me troppo alta, e venerabilissima dei santi Ambrogio e Carlo, e finalmente su questa suprema e formidabile e santissima di San Pietro? In aeternum Domini misericordias cantabo.

Siano salutati e benedetti tutti quelli che io ho incontrati nel mio pellegrinaggio terreno; coloro che mi furono collaboratori, consiglieri ed amici — e tanti furono, e così buoni e generosi e cari! benedetti coloro che accolsero il mio ministero, e che mi furono figli e fratelli in nostro Signore!

A voi, Lodovico e Francesco, fratelli di sangue e di spirito, e a voi tutti carissimi di casa mia, che nulla a me avete chiesto, né da me avuto di terreno favore, e che mi avete sempre dato esempio di virtù umane e cristiane, che mi avete capito, con tanta discrezione e cordialità, e che soprattutto mi avete aiutato a cercare nella vita presente la via verso quella futura, sia la mia pace e la mia benedizione.

Il pensiero si volge indietro e si allarga d'intorno; e ben so che non sarebbe felice questo commiato, se non avesse memoria del perdono da chiedere a quanti io avessi offeso, non servito, non abbastanza amato; e del perdono altresì che qualcuno desiderasse da me. Che la pace del Signore sia con noi.

E sento che la Chiesa mi circonda: o santa Chiesa, una e cattolica ed apostolica, ricevi col mio benedicente saluto il mio supremo atto d'amore.

A te, Roma, diocesi di San Pietro e del Vicario di Cristo, dilettissima a questo ultimo servo dei servi di Dio, la mia benedizione più paterna e più piena, affinché Tu Urbe dell'Orbe, sia sempre memore della tua misteriosa vocazione, e con umana virtù e con fede cristiana sappia rispondere, per quanto sarà lunga la storia del mondo, alla tua spirituale e universale missione.

Ed a Voi tutti, venerati Fratelli nell'Episcopato, il mio cordiale e riverente saluto; sono con voi nell'unica fede, nella medesima carità, nel comune impegno apostolico, nel solidale servizio al Vangelo, per l'edificazione della Chiesa di Cristo e per la salvezza dell'intera umanità. Ai Sacerdoti tutti, ai Religiosi e alle Religiose, agli Alunni dei nostri Seminari, ai Cattolici fedeli e militanti, ai giovani, ai sofferenti, ai poveri, ai cercatori della verità e della giustizia, a tutti la benedizione del Papa, che muore.

E così, con particolare riverenza e riconoscenza ai Signori Cardinali ed a tutta la Curia romana: davanti a voi, che mi circondate più da vicino, professo solennemente la nostra Fede, dichiaro la nostra Speranza, celebro la Carità che non muore, accettando umilmente dalla divina volontà la morte che mi è destinata, invocando la grande misericordia del Signore, implorando la clemente intercessione di Maria santissima, degli Angeli e dei Santi, e raccomandando l'anima mia al suffragio dei buoni.

2 — Nomino la Santa Sede mio erede universale: mi obbligano a ciò dovere, gratitudine, amore. Salvo le disposizioni qui sotto indicate.

3 — Sia esecutore testamentario il mio Segretario privato. Egli vorrà consigliarsi con la Segreteria di Stato e uniformarsi alle norme giuridiche vigenti e alle buone usanze ecclesiastiche.

4 — Circa le cose di questo mondo: mi propongo di morire povero, di semplificare così ogni questione al riguardo.

Per quanto riguarda cose mobili e immobili di mia personale proprietà, che ancora restassero di provenienza familiare, ne dispongano i miei Fratelli Lodovico e Francesco liberamente; li prego di qualche suffragio per l'anima mia e per quelle dei nostri Defunti. Vogliano erogare qualche elemosina a persone bisognose o ad opere buone. Tengano per sé, e diano a chi merita e desidera qualche ricordo dalle cose, o dagli oggetti religiosi, o dai libri di mia appartenenza. Distruggano note, quaderni, corrispondenza, scritti miei personali.

Delle altre cose che si possano dire mie proprie: disponga, come esecutore testamentario, il mio Segretario privato, tenendo qualche ricordo per sé, e dando alle persone più amiche qualche piccolo oggetto in memoria. Gradirei che fossero distrutti manoscritti e note di mia mano; e che della corrispondenza ricevuta, di carattere spirituale e riservato, fosse bruciato quanto non era destinato all'altrui conoscenza.

Nel caso che l'esecutore testamentario a ciò non possa provvedere, voglia assumerne incarico la Segreteria di Stato.

5 — Raccomando vivamente di disporre per convenienti suffragi e per generose elemosine, per quanto è possibile.

Circa i funerali: siano pii e semplici. (Si tolga il catafalco ora in uso per le esequie pontificie, per sostituirvi apparato umile e decoroso).

La tomba: amerei che fosse nella vera terra, con umile segno, che indichi il luogo e inviti a cristiana pietà. Niente monumento per me.

6 — E circa ciò che più conta, congedandomi dalla scena di questo mondo e andando incontro al giudizio e alla misericordia di Dio: dovrei dire tante cose, tante. Sullo stato della Chiesa; abbia essa ascolto a qualche nostra parola, che per lei pronunciammo con gravità e con amore. Sul Concilio: si veda di condurlo a buon termine, e si provveda ad eseguirne fedelmente le prescrizioni. Sull'ecumenismo: si prosegua l'opera di avvicinamento con i Fratelli separati, con molta comprensione, con molta pazienza, con grande amore; ma senza deflettere dalla vera dottrina cattolica. Sul mondo: non si creda di giovargli assumendone i pensieri, i costumi, i gusti, ma studiandolo, amandolo, servendolo.

Chiudo gli occhi su questa terra dolorosa, drammatica e magnifica, chiamando ancora una volta su di essa la divina Bontà. Ancora benedico tutti. Roma specialmente, Milano e Brescia. Alla Terra santa, la Terra di Gesù, dove fui pellegrino di fede e di pace, uno speciale benedicente saluto.

E alla Chiesa, alla dilettissima Chiesa cattolica, all'umanità intera, la mia apostolica benedizione.

Poi: in manus Tuas, Domine, commendo spiritum meum. Ego: Paulus P.P. VI. Dato a Roma, presso S. Pietro, il 30 Giugno 1965, anno III del nostro Pontificato.

In manus tuas, Domine, commendo spiritum meum.

Magnificat anima mea Dominum, Maria!

Credo. Spero. Amo.

Ringrazio quanti mi hanno fatto del bene.

Chiedo perdono a quanti io avessi non fatto del bene. A tutti io do nel Signore la pace.

Saluto il carissimo Fratello Lodovico e tutti i miei familiari e parenti e amici, e quanti hanno accolto il mio ministero. A tutti i collaboratori, grazie. Alla Segreteria di Stato particolarmente.

Benedico con speciale carità Brescia, Milano, Roma, la Chiesa intera. Quam dilecta tabernacula tua, Domine!

Ogni mia cosa sia della Santa Sede.

Provveda il mio Segretario particolare, il caro Don Pasquale Macchi, a disporre per qualche suffragio e qualche beneficenza, e ad assegnare qualche ricordo fra libri e oggetti a me appartenenti a sé e a persone care.

Non desidero alcuna tomba speciale.

Qualche preghiera affinché Dio mi usi misericordia.

In Te, Domine, speravi. Amen, alleluia.

A tutti la mia benedizione, in nomine Domini.

Paulus PP. VI

Castel Gandolfo, 16 *Settembre* 1972, *ore* 7,30.

Desidero che i miei funerali siano semplicissimi e non desidero né tomba speciale, né alcun monumento. Qualche suffragio (beneficenze e preghiere).

Paulus PP. VI

14 *Luglio* 1973.

LA PATERNITA' DI PAOLO VI VERSO L'OPERA E I DISCEPOLI

Un passo di un'intervista concessa da Ludovico Montini, fratello di Paolo VI, a un giornale, nel quale ricorda come, con Padre Gemelli, Don Sturzo e l'on. Meda, anche da Padre Semeria era frequentata la sua casa, ha risvegliato in me la sensazione che, con la morte di Paolo VI, noi abbiamo perduto, almeno su questa terra, un amico.

Prove di questa preziosa amicizia ne abbiamo a iosa nei quindici anni del suo illuminato pontificato; e anche prima.

Quando era soltanto Cardinale di Milano, volle con noi organizzare un'opera di assistenza agli immigrati meridionali nel capoluogo lombardo.

Negli anni del pontificato annoveriamo molte testimonianze di amicizia, a cominciare dall'inizio.

Infatti, in risposta al telegramma di Padre Tito che si felicitava per la sua elezione al Soglio, faceva rispondere (Luglio 1973):

« Augusto Pontefice ringrazia auguri confida in fervorose preghiere et largamente benedice in auspicio abbondanti grazie celesti. Cardinale Cicognani ».

Nel febbraio del '66 inviava a Padre Tito un prezioso autografo in occasione del 50° dell'Ordinazione sacerdotale:

« Al diletto figlio Tito Pasquali, Superiore Generale della Famiglia Religiosa « I Discepoli » e Direttore dell'Opera Nazionale per il Mezzogiorno d'Italia, in occasione del 50° anniversario della sua ordinazione sacerdotale, impartiamo di cuore la Benedizione Apostolica, che estendiamo volentieri ai Religiosi e alle attività dell'Istituto, in auspicio di copiose grazie e doni del Cielo.

Dal Vaticano, 6 febbraio 1966 - Paulus P.P. VI ».

Il Santo Padre ha sempre gradito l'omaggio del nostro Almanacco, che ogni anno gli viene spedito dall'ufficio di Milano. All'invio ha sempre fatto rispondere inviando a sua volta una immagine o una pubblicazione o una lettera come la seguente, indirizzata al defunto confratello Don Cesario Sacchetto, allora Direttore dell'Ufficio milanese, nel dicembre 1964:

« Segreteria di Sua Santità — Dal Vaticano, 21 dicembre 1964.

Reverendissimo Signore,

è giunta al Santo Padre la copia dell'almanacco 1965 che la Signoria Vostra Rev.ma Gli ha fatto pervenire, a nome degli Orfani assistiti dalla benemerita Opera Nazionale per il Mezzogiorno d'Italia. L'Augusto Pontefice, grato per il cortese omaggio, invia di cuore ai Superiori dell'Opera, agli Alunni e ai loro generosi Benefattori l'implorata Apostolica Benedizione, in auspicio di copiose celesti grazie. Profitto dell'incontro per confermarmi con sensi di distinta stima della Signoria Vostra Rev.ma Dev.mo nel Signore f.to DELL'ACQUA, sostituito ».

Il 25 agosto 1965 Padre Tito Pasquali, Superiore Generale, e i Consiglieri Don Pierino Salvadori, Don Romeo Panzone, Don Franco Panetta e Don Mario Chouquer, venivano ricevuti in udienza privata dal Sommo Pontefice Paolo VI. Ne scrisse cos ìDon Romeo Panzone sulla nostra Rivista:

« Il 25 agosto u.s. il Padre Superiore e il Consiglio Generale dei Discepoli, hanno voluto recare al Sommo Pontefice il devoto omaggio dell'umile Famiglia religiosa e dell'Opera tutta.

Sua Santità Paolo VI, durante l'amabile conversazione che ha intrattenuto con loro, ha ricordato l'incontro con Padre Tito a Milano, nell'estate del 1962, per sollecitare la collaborazione nell'apostolato tra gli immigrati meridionali; ha rievocato Padre Semeria che frequentava assiduamente la sua casa, e Padre Minozzi, sacerdote dal cuore grande che gli voleva tanto bene; ha citato, tra le opere dirette dai Discepoli, lo splendido Istituto di Amatrice; s'è compiaciuto che l'Opera dei Padri Fondatori viene proseguita con lusinghiere speranze d'incremento. Proseguendo ha due volte riaffermato che noi siamo stati i primi a pensare al Mezzogiorno, per la mirabile prevenienza della carità di Cristo ardente nel cuore di due anime sacerdotali, e ha riferito un ricordo personale: dopo la guerra, Padre Semeria Gli disse: Lascio i miei studi e i libri, per dedicarmi ai tredici milioni di italiani, dei quali troppo poco ci siamo occupati.

Infine ha impartito la benedizione Apostolica, estendendola a tutti i Discepoli, alle Suore, ai Collaboratori, agli Alunni, e si è ripetutamente raccomandato alle loro preghiere, donando a ciascuno in ricordo la medaglia del proprio pontificato (...) ».

Inoltre su « Evangelizare », gennaio 1967, troviamo:

« La nostra Scuola Magistrale « Padre Giovanni Semeria », diretta dalle Suore Missionarie Zelatrici del Sacro Cuore, è stata ricevuta dal Papa il 16 novembre 1966. Il Santo Padre, soffermandosi amabilmente sul nome di Padre Semeria, s'è intrattenuto con le alunne, come con antiche conoscenze, invitandole a saldare con Lui una perenne amicizia. Entusiasmo alle stelle, da parte delle alunne ,e tanta riconoscenza per il dolce Cristo in terra ».

Dal Vaticano, il 18 aprile 1967, è pervenuta a Padre Tito la seguente lettera:

SEGRETERIA DI STATO DI SUA SANTITA' — Dal Vaticano, 18 aprile 1967

Reverendissimo Padre,

Anche a nome della Famiglia Religiosa de « I Discepoli » e dell'Opera Nazionale per il Mezzogiorno d'Italia, fondata dal compianto P. Giovanni Semeria, la Paternità Vostra Rev.ma ha portato a conoscenza di Sua Santità che, in occasione del prossimo Centenario della nascita dell'amato Fondatore, l'Opera intende promuovere particolari commemorazioni per richiamare all'attenzione dei cattolici italiani la sua bella e indimenticabile figura d'uomo e di sacerdote, tra le più nobili e conosciute della passata generazione.

L'Augusto Pontefice, nell'apprendere con vivo compiacimento la progettata iniziativa, desidera per il mio tramite esprimere la Sua cordiale parola di elogio e di incoraggiamento: di fatto, il Padre Semeria ha lasciato una traccia profonda nella vita culturale, spirituale e sociale del Paese, sia per la sua dottrina, che aperse nuove vie all'apologetica e alla cultura cattolica, sia per il suo talento di eloquenza, che lo fece oratore seguito da vasti consensi a da pochi tuttora superato, sia per il suo esempio d'amor patrio, a cui anche fu dovuto in gran parte il contegno eroico e fedele del Clero italiano nell'apostolato fra le truppe al fronte, nella guerra del 1915-18, sia per le sue coraggiose e precorritrici istanze sociali, alle quali si dedicò interamente, dopo la parentesi bellica, con la sua provvida Opera, tuttora viva e operante in numerose Case e istituzioni a favore della gioventù, e soprattutto degli orfani del Mezzogiorno d'Italia. Che se alcune sue posizioni, nell'inquieto fermento dei tempi scossi dalla crisi modernistica, poterono dare motivo a osservazioni e critiche, da lui stesso umilmente riconosciute, la sua condotta, e soprattutto la sua sottomissione all'autorità ecclesiastica furono esemplari, e gettano luce più intensa sulla sua personalità di cattolico e di religioso.

Ben vengano dunque le annunziate manifestazioni, non solo per ravvivarne il ricordo doveroso, ma per stimolare sempre più vigorosamente clero e fedeli alla fedeltà piena e sincera alla Chiesa, alla donazione generosa verso le sofferenze del prossimo, all'incremento dell'interesse per la cultura cattolica: è questo l'augurio con cui il Santo Padre la accompagna, affinché portino i desiderati frutti.

In pegno degli invocati favori celesti, ed a conferma della Sua benevolenza, il Vicario di Cristo imparte a Lei, alla diletta Società dei Discepoli, e alla benemerita Opera Nazionale per il Mezzogiorno d'Italia, l'implorata confortatrice Benedizione Apostolica.

Mi valgo volentieri dell'incontro per professarmi con sensi di religioso ossequio della Paternità Vostra Rev.ma Dev.mo nel Signore A. G. Card. Cicognani ».

Un'altra bella fotografia con dedica il Santo Padre ci ha fatto pervenire nel luglio 1967.

Nell'autografo si leggeva così:

« In occasione delle celebrazioni per il I centenario della nascita di P. Giovanni Semeria, amiamo ravvisare in lui una delle figure più nobili e note della passata generazione, per la sua semplicità e umiltà di religioso, per la sua vasta

cultura, per la sua parola trascinatrice, e, soprattutto per l'esemplare attaccamento alla fede cattolica, e mentre auspichiamo che il suo ricordo ed il suo esempio incoraggino, a totale fedeltà alla Chiesa, all'amore che si sacrifica per il prossimo, alla diffusione dei buoni studi, di cuore impartiamo alla Famigla Religiosa dei « Discepoli », e all'Opera Nazionale per il Mezzogiorno d'Italia, da Lui fondata, la Nostra confortatrice Apostolica Benedizione.

Dal Vaticano, 5 luglio 1967.

Paulus P. P. VI »

Queste parole e quelle della precedente lettera fugano ogni possibile dubbio sulla figura e sulla dottrina del venerato Padre; ed anche questa è per noi una squisita manifestazione di amicizia.

Nel 1971 il Santo Padre fa indirizzare a Don Romeo, che aveva appena pubblicato il profilo biografico di Padre Minozzi, la seguente Lettera:

« SEGRETERIA DI STATO — dal Vaticano, 31 maggio 1971

Revendissimo Signore,

il libro da Lei scritto e inviato in omaggio al Santo Padre, gli è tornato di particolare gradimento, per un rinnovato e spirtuale incontro con il compianto don Giovanni Minozzi, Fondatore di codesta « Famiglia Religiosa » e già collaboratore dell'indimenticabile P. Semeria nell'Opera di carità fondata dopo la prima guerra mondiale.

Sua Santità imparte di cuore a Lei, ai Sacerdoti suoi Confratelli e ai ragazzi assistiti, in auspicio di abbondanti grazie celesti, la propiziatrice Benedizione Apostolica.

Mi valgo volentieri della circostanza per professarmi con sensi di religioso ossequio della Signoria Vostra Rev.ma

devMo nel Signore † G. Benelli sost. ».

* * *

Le lettere, per quanto belle siano e fedelmente rispecchino quello che era il pensiero del Santo Padre, sono pur sempre inviate per interposta persona e non possono avere quel fascino che ha la vicinanza fisica o la parola viva.

Su « Evangelizare » — Agosto 1970 leggiamo:

« Il 5 agosto 1970, il Padre Generale e i quattro Consiglieri Generali nuovi eletti sono stati ricevuti in udienza speciale dal Santo Padre Paolo VI.

Abbiamo voluto manifestare i nostri propositi di umile apostolato tra le popolazioni dell'Italia centro meridionale e insulare al Vicario di Cristo, a colui cioè che rappresenta e traduce e introduce, con la propria persona, il Maestro Divino nelle situazoni e nelle istituzioni della storia presente, prolungandone la presenza nel mondo contemporaneo. Per una improvvisa indisposizione alla udienza non è stato presente Padre Tito, che l'aveva sollecitata. Peccato.

Nel suo animo, in questi tempi perigliosi per gli assalti sferrati frontalmente o insinuati contro la Fede dalla irrequieta mentalità contemporanea, Paolo VI, per il magistero altissimo, sta accanto a Paolo di Tarso; e la predicazione d'ambedue è costantemente tenuta come riprova di verità nell'insorgere frastornante dei nuovi maestri e delle nuove dottrine. La volontà di ascolto e la conseguente fedeltà nelle scelte egli persistentemente va inculcando ai Discepoli, per fondarli sulla immutabile pietra che è la Chiesa.

L'Udienza, per il tratto di paternità mostrato dal Pontefice, s'è trasfigurata, nel sentimento nostro commosso, in dolcissimo incontro, la cui durata, conclusa nel breve volgare dei minuti, l'anima scandirà col ritmo della perennità.

Ci ha detto, amabilmente conversando, che noi Discepoli ci fregiamo di un nome impegnativo. Discepoli di chi? Discepoli del Signore. Siamo tutti Discepoli di Cristo, impegnati ad imitare il Maestro divino. Ma voi lo siete anche onomasticamente.

Ha ricordato poi i Fondatori: Padre Semeria, una delle personalità più forti e più buone che abbiamo incontrato; Don Minozzi, sempre in movimento anche lui, grande per aver rinunciato a tutto, alla carriera universitaria, per darsi completamente ai poveri; Padre Tito, che vedemmo a Milano, al quale avevamo offerto una parrocchia per curarsi dei meridionali immigrati e poi non se ne fece niente.

Ci ha ripetuto che il nostro campo di apostolato è il Mezzogiorno.

I problemi attuali del Mezzogiorno la carità li aveva considerati e affrontati con l'infaticato accorrere dei Fondatori, mezzo secolo fa. In quel campo avete affondato l'aratro che tirate con fatica e sacrificio, per le difficoltà e i mezzi che non ci sono. E avete questa caratteristica: lavorate senza farvi propaganda. Sembra che non ci siate e invece eccovi qua con un ammirevole rigoglio di opere.

S'è informato poi, il dolce Cristo in terra, dei nostri Discepolini, che porta nel cuore, che benedice a uno a uno, per i quali prega: ci ha chiesto delle Religiose aggregate alla nostra Opera, dei collaboratori: dite a tutti che il Papa è vicino a voi, che segue il vostro lavoro, che vi vuole bene, che prega per voi e benedice tutti che vi aiutano.

La commozione ci stringeva e ci esaltava. Nella piena del sentimento, quando il Santo Padre ci ha rivelato l'amabile sua attenzione alle nostre necessità e ci ha detto che sarebbe stato sollecito ad aiutarci nelle difficoltà, allora ci siamo sentiti assunti nel ritmo d'apostolato, possente, universale ed unitario, che scuote la Chiesa santa per la mozione dello Spirito, e ci siamo riconosciuti drappello, sparuto ma inquadrato nell'immenso esercito della Chiesa militante, in marcia verso le frontiere della Carità testimoniata in terra ed eternata in cielo.

In ginocchio abbiamo deposto i nostri propositi ai Piedi del Vicario di Cristo e ne abbiamo richiesto la benedizione apostolica, impartita con gesto ampio alle nostre persone, ai singoli Discepoli, a quanti vivono ed operano nella grande famiglia dell'Opera.

Padre Romeo Panzone d.D.

Ed ecco l'esperienza meravigliosa vissuta dai partecipanti al pellegrinaggio dell'Anno Santo.

Da « Evangelizare » (agosto 1975): « Domenica delle palme 1975 — Vedere il Papa, ascoltare il Papa, acclamare il Papa, avere tutta per noi la parola del Papa, anzi l'attenzione affettuosa, sia pure per un fuggevole momento, durante un'udienza generale, è privilegio.

Abbiamo in Piazza San Pietro un settore tra i giovani convocati da tutta l'Italia per la funzione della Domenica delle Palme.

Venticinquemila giovani esultanti, e ci sono anche i nostri, si esprimono coralmente, partecipando al sacro rito presieduto dal Sommo Pontefice Paolo VI. E' come se il cuore della Chiesa, chiuso dentro l'incomparabile colonnato, trasmetta slancio di rinnovata giovinezza a tutta la cattolicità.

Arriva il Papa, benedicendo dalla sedia gestatoria alla vivace folla, che prorompe in acclamazioni. Nel settore dell'Opera freme il festoso sventolio dei fazzoletti, disegnando sopra le teste il movimento celeste ed arancione, caratteristico della nostra presenza nelle tre giornate romane. Il Papa ne è attratto. Sorride paternamente e benedice questa porzione del suo gregge umile e disposta. Raggiunge quindi l'altare al sommo della scalinata.

Parla.

Al momento della Comunione otto alunni dell'Opera sono ammessi a ricevere Gesù eucaristico dalle mani del Pontefice ».

Tutta da ricordare è l'esperienza vissuta da un gruppo di Discepolini nei primi di agosto 1976.

« Vivemmo una giornata, che non potremo mai dimenticare, perché forse irripetibile, l'otto agosto a Bolsena, accanto al Papa. Il nostro amatissimo Vescovo, mons. Grandoni, ha voluto che prestassimo servizio alla Messa celebrata dal Papa, in un luminoso pomeriggio, davanti alla Chiesa di Santa Cristina, ove Cristo-Pane compì il più strepitoso miracolo della storia... Il momento più emozionante fu, senza dubbio, quando ricevemmo il Pane di Vita dalle Mani del Papa. (Da « Evangelizare » — Settembre 1976).

E con questo incontro nuovo incontro delle alunne della nostra Scuola Magistrale ritengo di poter porre termine a questo elenco delle espressioni di amicizia intercorse fra noi Discepoli, l'Opera Nazionale e il Santo Padre Paolo VI.

« Salutando la nostra Scuola ci ha sorpresi profondamente parlandoci, con molti particolari, di Padre Giovanni Semeria. Sembrava quasi che tra Padre Semeria ed il Papa continuasse un dialogo incominciato molti anni prima. Ci ha detto: « Ricordo molto bene Padre Semeria, la prima volta che mi venne a trovare io ero a letto. Il Padre era di casa nella mia famiglia. Era un grande uomo, un'anima santa, forte, intelligentissimo. Fu uno dei primi a recarsi in Russia. Ricordo che quando rientrò dalla Russia, arrivò a casa tutto sudato e, salito in camera, sempre pronta per lui, dalla finestra gettò la veste; intanto sapeva che gliela avrebbero pulita. Poi prese parte alla prima guerra mondiale, dopo la quale,

rinunziando ai suoi studi, si diede agli orfani di guerra dell'Italia meridionale, prevenendo, anche in questo, i nostri tempi. Padre Semeria fu certamente una delle più grandi figure della Chiesa contemporanea ». (Un'alunna della III classe). Da « Evangelizare ».

Che altro?

Così si ricorda una persona alla quale si è legati da grande stima e tenero affetto.

Noi non ci riteniamo presuntuosi pensando che un poco di quell'affetto abbia continuato ad albergare nel cuore del Papa, per noi.

PAT.

NOZZE

A Campotosto (Aq), centro montano a specchio del gran lago, il 26 agosto hanno coronato il loro sogno d'amore DONATO BERARDI e FILOMENA VALENTINI, ex alunna del nostro istituto di Amatrice e insegnante nella locale scuola materna dell'Opera. Ha benedetto le nozze Don Romeo.

Attorno agli sposi era, con i genitori commossi, una folta schiera di amici.

Auguriamo felicità e fecondità ai novelli coniugi nella nuova famiglia, con la benedizione di Dio.

Orvieto

Gli Esercizi Spirituali sono certo un momento importante di rinnovamento spirituale, una « grande manovra », come diceva il Predicatore, una pausa di revisione e, soprattutto, di ripresa di energie per il futuro cammino. Per noi Discepoli, piccolo gregge ancora, sono anche un momento d'incontro fraterno, di vita familiare.

Questa Casa — « Casa dei Discepoli » — sembra che concilii il raggiungimento di questi due scopi dei nostri Esercizi spirituali.

Circondata di verde, staccata e pur vicina all'abitato, con dinanzi la rupe tufacea orvietana di S. Giovenale, le arrivano appena i rumori della borgata di Sferracavallo, a volte quelli più lontoni della quadruplice ferrovia e dell'autostrada; con le sue camerette accoglienti concilia il raccoglimento interiore.

La Chiesa ad emiciclo, l'arioso refettorio, il comodo salone conciliano l'aria di famiglia, che si desidera spontaneamente, dopo mesi di lontananza, specie dopo le prove non liete di questo anno.

I gruppetti, dei più adulti specialmente, seduti in conversazione serena sulle panchine davanti l'ingresso, i gruppetti dei più giovani conversanti lungo il viale..., mi hanno fatto pensare alla dolcezza di questo ritrovarsi in famiglia con gli stessi ideali, gli stessi problemi.

Commovente soprattutto la concelebrazione mattutina: la Famiglia nostra, piccola, ma, grazie a Dio, unita nell'amore, è tutta qui, anche nel ricordo dei fratelli rimasti nelle Case, di quelli già passati alla eterna sponda! « Tutto è grazia » — diceva S. Teresa del Bambino Gesù; anche il dolore per il trapasso dei fratelli, per le malattie, per le difficoltà « politiche e legali », per l'abbandono di fratelli, pur amati...

E' stata un'ondata di grazia sotto l'azione dello Spirito Santo, qui alla Casa dei Discepoli dal 2 all'8 luglio, dietro la guida saggia del P. Regina dei Gesuiti di Napoli, a guisa della pioggia, che ha resa fresca la temperatura di questi giorni.

Poi un nuovo sciamare frettoloso per le vie varie del proprio lavoro, fino a Palermo, fino a Monterosso..., sotto lo sguardo speranzoso di chi guida il timone della Famiglia e dell'Opera, in tempi tutt'altro che facili... « La speranza però non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori, per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato » (Rom. V,5).

T.M.

LUTTO

Giorno 3 agosto, in pieno meriggio, ardente di luce, spiccava il volo, incontro a Cristo Signore, l'anima bella di MONS. ALIPIO TERIGI RUINA, operaio autentico del Vangelo.

Tutta la città di Orvieto, il Clero specialmente, sentì l'amarezza del distacco, il dolore per la scomparsa d'un Padre. Giammai la sua persona venne sfiorata dalla benché minima ombra. Era per tutti il « Prete buono ». Ebbe tanti titoli, onorificenze, incarichi delicati, ma per ogni orvietano rimase sempre col titolo di « Don Ruina ». Ai poveri ammanniva il cibo spirituale, cercando di procurare anche quello materiale; a coloro, cui nulla mancava, offriva con signorile delicatezza l'annuncio evangelico.

La sua era una vita totalmente impegnata per la Chiesa di Cristo; il suo esempio di fede, carità, mitezza, umiltà incantavano. Molti per Lui si lasciavano attrarre dal bene. Il suo parlare scaturiva sempre da un mare di serenità; dotato di un senso ottimistico della vita, la parola d'incoraggiamento era sulle sue labbra, ornamento perenne. Mai trionfò aspra la critica nel suo colloquiare, ma al contrario la carità che scusa, sopporta ogni cosa. La luce delle sue pupille rivelava la sincerità di quanto Egli affermava. Si partiva da Lui con una speranza nel cuore. Fino all'ultimo giorno della sua vita pensò agli altri.

I Discepoli tutti lo ricordano con gratitudine ed affetto. Sanno che gli anni più belli del suo Sacerdozio li spese anche per la nostra Famiglia dei Discepoli col confortare ed animare il primo gruppo dei nostri giovani studenti di teologia, durante gli anni trenta. Conobbe da vicino il nostro Fondatore, P. Minozzi, del quale parlò in ogni circostanza con profonda venerazione. Quando l'avvicinavamo era tutto un sorriso per noi: s'interessava con estremo interesse dei Discepolini ed augurava loro di crescere nell'amore e nella fedeltà all'apostolato. Quanto era contento della nostra partecipazione alla storica processione del S. Corporale, altro grande amore della sua vita assieme al Duomo, ove trascorreva quasi intera la sua giornata. Il Signore l'amò a tal punto che volle affinarlo nello spirito attraverso una lunga malattia, che lo costrinse a soffrire, costretto a stare in casa per anni. Però dalla sua finestra rivolgeva lo sguardo al suo Duomo. Si andava a confortarlo e si ritornava confortati. Pochi giorni prima della sua partenza per il Paradiso, trovandosi di passaggio (era andato a Bardano) venne a salutarci. Si sedette per un mezz'ora davanti alla nostra Chiesa e ci regalò l'ultimo suo colloquio, chiedendo, come al solito, della nostra Congregazione ed in particolare dei Discepolini. Si notavano sul suo volto i segni evidenti della sofferenza, pur rimanendo gli occhi vivaci e quasi briosi. Fu il suo addio alla Casa dei Discepoli.

Ora Egli dal Cielo continui ad essere il nostro amico e nell'incontrare P. Minozzi parli di noi e soprattutto entrambi preghino per noi.

P.F.

CROCEVIA ESTIVO

Il crocevia estivo è per noi Amatrice. Come all'incrocio delle strade c'è un'edicola di Madonna o un Crocefisso, anche nel nostro crocevia c'è il segno di ispirazione e di devozione: la tomba di P. Minozzi.

E' ormai consuetudine che ci incontriamo ad Amatrice per la Festa dell'Assunta.

Ci sono gli aspiranti, a cui l'annuncio vocazionale è stato portato nel corso dell'anno, con sgroppate tanto generose quanto faticose, dal nostro D. Antonio De Lauretis, sacerdote dal cuore grande, dedito alla sua fatica di apostolato per la Famiglia senza condivisioni di compromesso. Egli anima gli aspiranti, informandoli per venti giorni; ed è coadiuvato dal confratello, generoso come lui ed entusiasta, D. Savino D'Amelio, al quale uniscono lo slancio della iniziale esperienza i professi Marrone José e Grippo Rocco.

Ci sono in villeggiatura i Discepolini della Casa di Ofena, guidati da D. Salvatore Jacobellis, confratello solido di formazione, di poche parole e di molti meriti. Ha con sé il professo Guido Zarriello, in crescita di esperienza.

Ci arrivano poi i Discepolini della Casa di Orvieto. Arrivano a bordo d'una sorta di arca di Noè a quattro ruote, che naviga imprevedibilmente nella rotta e nelle soste. L'arca arriva a tutte le ore; ma, se finalmente arriva, è sempre per la perizia del timoniere, perché le avarie (leggi: vecchiezza) tormentano l'arca e l'impediscono nell'andare. Volevo dire che D. Manfredi è una colonna di sicuro riferimento (il timoniere è lui), dedito com'è agli adolescenti, con i quali s'è rifatto giovane a pieno e per i quali predispone esperienze formative sempre nuove, sapendo quello che fa e perché lo fa. Col gruppo dei Discepolini orvietani il « lupo anziano » s'è consentito un'arrampicata emozionante al Corno Piccolo con il sentiero Pier Paolo Ventricini a scendere.

Quest'anno ha accolto tutti D. Antonio Di Mascio, superiore dell'istituto maschile di Amatrice, con un'attenzione fraterna delicatissima, egli che stupisce rivelando sempre risorse d'anima pregevolissime.

Gruppo di Discepolini orvietani in vetta al Corno Piccolo.

Grazie a tutti. Grazie anche alle Apostole del S. Cuore, che moltiplicano la fatica per accontentarci in queste circostanze di affollamento.

Che l'impegno e la generosità valgano come incremento di fraternità e giovamento dei Discepolini.

R.P.

LA SVEGLIA
NOTIZIARIO DELLA ASSOCIAZIONE EX-ALUNNI

LA PAGINA DELL'ASSISTENTE

a cura di

DON EGISTO

Perché il Signore sia sempre con noi, figlioli, perché viva con noi, vita della nostra vita, bisogna che noi, a somiglianza di Gesù, obbediamo alla sua legge, compiamo la sua volontà sempre, con fedeltà assoluta, con amore pieno, con slancio generoso.

« Le cose che gli piacciono... »

Quali sono le cose che piacciono al Signore?

Oh, figliuoli miei, le sapete voi bene: sono le opere della carità, sono le prove del nostro amore a Dio e al prossimo che noi dobbiamo continuamente dare giorno per giorno, ora per ora con tutte le nostre azioni, col nostro respiro stesso.

« Le cose che gli piacciono... »

Ma è il nostro dovere quotidiano che noi dobbiamo compiere intero, figliuoli miei, non sciupando il tempo mai, non sciupando, non sperperando la vita, non ispegnendola nell'ozio ch'è morte.

Domandiamoci un po', figliuoli miei, ogni tanto nel giorno: piace al Signore quello che io fo? piace la mia condotta a Lui? piace il mio modo di pregare, di studiare, di lavorare, di divertirmi?

Domandiamocelo spesso, figli miei, e rettifichiamo la nostra vita in conseguenza, se non vogliamo restar soli, a portare il peso del dolore umano, desolatamente soli per la terra senza fine amara.

P. G. Minozzi - La buona notte

TEMPO DI RICOMINCIARE

Le vacanze si sono ormai concluse; si ricominciano tutte le attività; la città, quasi vuota ad agosto, ha ripreso la sua abituale vita nevrotica.

Anche noi, lentamente, riprendiamo l'attività dell'Associazione per proseguire l'opera iniziata nella scorsa « stagione ».

Rivedendo quanto fatto ci verrebbe la voglia di gridare di gioia; ma, poi, pensando a quanto ancora c'è da fare, preferiamo lasciar perdere i falsi trionfalismi e far come i cavalli che imbrigliati non vedono altro all'infuori del cammino da percorrere.

E per la verità ancora vari punti dello Statuto Nuovo devono essere attuati.

Una delle scadenze più urgenti è l'elezione della Presidenza Nazionale. Fra non molto saremo tutti chiamati ad esprimere il nostro voto su una « rosa » di nomi che presto conosceremo. Alcuni di noi, naturalmente, saranno chiamati a dare la loro collaborazione più diretta e la loro disponbilità, per ricoprire gli incarichi che lo Statuto prevede. Sono sicuro che tutti coloro che saranno invitati risponderanno generosamente, senza lasciarsi prendere dalla voglia di « lasciar fare agli altri ».

In vista di tale traguardo a livello locale ci saranno delle riunioni che avranno lo scopo di far conoscere i candidati per la Presidenza Nazionale.

Approfitto di queste righe per ricordare agli Animatori ed agli Assistenti di rilanciare le iniziative volte ad allargare le fila dell'Associazione così da arrivare al traguardo testè detto nel maggior numero.

Auguro a tutti un buon lavoro ed un a rivederci a presto.

Leone Michele
del Gruppo di Animazione

VIVE IN DIO

Vive. La fede esprime questa certezza. Vive. E gode la vita vera e più piena, in Dio.

Ma la voce umanamente trema e il cuore umanamente sanguina quando per un congiunto, per un amico, per un fratello « la giornata tramonta e tutto finisce e si scioglie di questa stupenda e drammatica scena temporale e terrena », come ha scritto Paolo VI nel testamento.

Diamo l'annunzio doloroso che alla vita eterna, lasciando la terra, è passato il 1° agosto di quest'anno.

VINCENZO LARAIA

Tanto più cocente è il rimpianto, perché questo nostro Ex-alunno, fedele, era divenuto negli ultimi tempi effusivo con noi di sentimenti affettuosi e nobili, che accoglievano vibrazioni di cristianesimo creduto e vissuto, quasi trasalimento di eternità.

Lo ricordiamo docente di filosofia, coscienzioso e valente, educatore di schiere di giovani al liceo Virgilio di Roma, egli che della professione s'era fatto concetto di missione; padre provvido e premurosissimo per la famiglia; amico sincero; figlio devoto dell'Opera.

Noi abbiamo pregato per la sua pace e per il conforto di quanti lo rimpiangono.

R.P.

INIZIATIVA

Un gruppo di alunni (ora ex-alunni) che godettero del magistero educativo del Discepolo defunto D. Antonio Fragola negli anni che fu direttore dell'Istituto « Principe di Piemonte » di Potenza, hanno preso l'iniziativa di collocare un busto bronzeo, come espressione di doverosa riconoscenza, nell'Istituto dove il rapporto educativo si svolse.

Quanti vorranno acconsentire possono indirizzarsi a:
Luigi Galaffu, Via G. Suzzani, 2 - MILANO.
Antonino Palermo, Via Genova, 16 - TORINO.
Peppino Monaco, Ist. « Principe di Piemonte » - POTENZA.

UN'ONCIA DI BUON SANGUE

⁕ Risposte di cretinetti

— Parlami del gatto.
— Il gatto è un animale domestico, ha i baffi e fa le uova.
— Che cosa fa il gatto?
— Oh, mi scusi, signor maestro; mi sono confuso con il cane.

⁕ L'età

— Quanti anni ha tua moglie?
— Trentatré.
— Ma se ne aveva trentacinque l'anno scorso?
— Già; ma lei sostiene che c'è stata un'amnistia!...

⁕ Dubbio politico

— Scusa, papà, «socialismo» con quanti partiti si scrive?

⁕ Bimbi d'oggi

— La mamma: — Mangia la minestra, altrimenti chiamo il lupo!
Il bimbo: — Bene, così la mangia lui... se è di boccabuona!

⁕ Il fazzoletto del re

— Tutti sanno che con Richelieu il re poteva fare ben poco di sua iniziativa. Un giorno che re Luigi XIII passeggiava con Richelieu, gli cadde il fazzoletto. Subito il ministro lo raccolse e vedendo che il re non finiva di ringraziarlo domandò: — Ma sire, perché mi ringraziate così?

E il re: — Ma perché mi avete reso l'unica cosa in cui posso ficcare il naso!

NOVE MAGGIO

Durò cinquantacinque lunghi giorni
l'angoscia del supplizio di Aldo Moro.

Il popolo di Roma e dei dintorni
la consacrò coi fiori e con l'alloro.
Cinquantacinque giorni sconsolati
vissuti nell'ambascia generale
deg'litaliani ch'hanno confermato,
l'amor di patria e le virtù morali.

Durò cinquantacinque lunghi giorni
l'angoscia del supplizio di Aldo Moro.

La suscitò il massacro della scorta
in quel luttuoso sedici di marzo
che vide il crudo scempio della morte
imperversare con atroce strazio
sui cinque valorosi servitori
del popol, della legge e dello Stato
nel nobile esercizio di tutori
dell'interesse pubblico e privato.

Durò cinquantacinque lunghi giorni
l'angoscia del supplizio di Aldo Moro.

Il travagliato porsi del dilemma
tra l'etica di stato ed il sentore
ch'avrebbe acceso qualche stratagemma
per tutelar la vita con l'onore
dell'illustre statista sequestrato
ha scatenato allarme e sospensione
nel vivo di partiti e sindacati,
estimatori e pubblica opinione.

Durò cinquantacinque lunghi giorni
l'angoscia del supplizio di Aldo Moro.

Con raccapriccio si fa più frequente
l'istanza di misure eccezionali
contro chi agisce proditoriamente,
invocando la pena capitale
pur di frenar la tragica scalata
della violenza che si manifesta
nel criminal più assurdo e più spietato
che spara e fugge col cappuccio in testa.

Durò cinquantacinque lunghi giorni
l'angoscia del supplizio di Aldo Moro.

Il sadico ricorso ad espedienti
feroci per fiaccar la resistenza
del prigioniero e farsene strumenti
per seminar discordia e malvolenza
tra conoscenti, amici ed avversari,
saldi e concordi nella sua difesa,
potrebbe aver con l'esito contrario
piegato al tristo epilogo l'impresa.

Durò cinquantacinque lunghi giorni
l'angoscia del supplizio di Aldo Moro.

Volevasi nell'uomo di partito
colpire al cuore la costituzione.
Volevasi, trattando coi banditi,
gettar nel fango tutta la nazione.
L'impresa è folle e ben dissimulata,
condotta con astuzia tanto rara
da indurre a sospettar che sia tramata
da noti specialisti d'oltremare.

Durò cinquantacinque lunghi giorni
l'angoscia del supplizio di Aldo Moro.

A questo punto vien da meditare
se con l'esasperar della violenza
non si pretenda di vanificare
d'un popolo smarrito la coscienza,
pur se è lampante che la condizione
della reale forza d'un paese
non si misura certo in relazione
agli attentati orditi in ogni mese.

Durò cinquantacinque lunghi giorni
l'angoscia del supplizio di Aldo Moro.

E' chiaro ormai che l'infernal disegno
di sovvertire la democrazia
col bieco incrudelir senza ritegno
non ha riscosso alcuna simpatia
nel generoso popolo italiano.
Intorno al martoriato Presidente,
di virtù patrie difensor sovrano,
l'Italia ha ritrovato il suo mordente.

Nicola Santanelli

«Evangelizare pauperibus misit me.
Mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio».
(Lc. 4, 18)

Lire 200